

MARCELLO MILANI

L'INCONTRO CON «L'ALTRO» NELLA BIBBIA

Una lettura in prospettiva
interculturale e interreligiosa

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

L'orizzonte interculturale e interreligioso

I. MULTIETNISMO E INTERCULTURA: PROBLEMA SOCIALE¹

Il *multietnismo* è oggi un dato di fatto, una situazione interna alla nostra stessa cultura, che vive della presenza di diversi popoli e religioni, perché minoranze di etnie differenti sono presenti all'interno di ogni stato nazionale. Tutte le società contemporanee, non solo europee, sono ormai *interetniche*. Il fatto richiede continue precisazioni e distinzioni. Come gestire questa realtà? Quale società costruire? *Il multiculturalismo e l'intercultura* si propongono di trasformare questa realtà in *progetto*, costruendo una nuova società democratica, con all'interno etnie e culture differenti, per superare lo stesso spauracchio del terrorismo e del paventato «scontro di civiltà». È un problema culturale, politico e anche legislativo.

Vi sono nel mondo vari approcci e tentativi di soluzione, che attraversano gli schieramenti, senza esiti definitivi, perché il problema è ampio, generalizzato e complesso e le contrapposizioni ideologiche non sono più proponibili. Bisogna avere il coraggio di dire che il

¹ Parto da alcuni spunti di natura sociale e politica offerti da Monica Simeoni al Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Padova: *La carità nella storia: per un progetto di nuova cittadinanza* (10 febbraio 2008). I concetti sono sviluppati nel volume della medesima sociologa, ricercatrice a Benevento, Università del Sannio: M. SIMEONI, *La cittadinanza interculturale. Consenso e confronto*, Armando editore, Roma 2005.

multietnismo è irreversibile. Beck afferma che non siamo più nell'era dell'*Aut Aut*, ma delle *E-E*; dobbiamo cercare di vedere cosa accettare e cosa rifiutare nelle proposte culturali diverse². Vi è, però, il problema che, nella maggioranza della popolazione del mondo che vive anche in Italia, nelle grandi città come Milano e Roma ma anche nelle piccole entità sociali, cresce la reazione emotiva e la razionalità di Cartesio rischia la sconfitta. L'emotività e la paura creano un problema, che non va gestito solo nell'emergenza, sotto l'impressione di qualche fatto di cronaca nera, ma con la legislazione ordinaria dello stato. Bisogna cercare di progettare, sapendo che ovunque nel mondo, oggi, non esistono metropoli sicure, come testimonia il film di Ken Loach, *In questo mondo libero* (2007)³. Il problema è mondiale e le situazioni sono molto complicate e gravi nelle periferie, di Roma e Milano come di Londra e Parigi. Del resto, attentati come quelli contro «Charlie Hebdo» (Parigi) o al Bardo di Tunisi, e l'ideologia e i fatti del Califfato dell'Isis e dei suoi aderenti gettano ombre inquietanti sulla situazione conflittuale e culturale nel panorama odierno.

E nel nostro paese, al nord e al sud, ci sono realtà diverse, sia dal punto di vista economico che culturale. Il sociologo W.F. Ogburn, riflettendo, nei primi anni del Novecento, sul sud degli Stati Uniti, sosteneva la teoria del *Ritardo Culturale*, e affermava che, quando la società si trasforma velocemente non altrettanto

² U. BECK, *L'era dell'e*, Asterios, Trieste 2001; cf. ID., *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, Il Mulino, Bologna 2003; ID., *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma 2005; ID., *L'Europa cosmopolita, Società e politica nella seconda modernità*, Grande Edgar - Carocci, Roma 2006.

³ Il regista è stato di recente vincitore della Palma d'oro a Cannes (2016) con il film *I, Daniel Blake*, storia di un falegname e di una ragazza madre in lotta contro la burocrazia per ottenere il sostegno economico previsto dal governo. Al di là delle etichettature politiche, Loach si è posto sempre come difensore della solidarietà.

avviene nell'ambito dei valori: la cultura tecnologica e produttiva si sviluppa con maggiore rapidità rispetto a quella morale e relazionale, che si deve adattare alla prima⁴. Le analisi di due autori, Renzo Guolo e Ilvo Diamanti, segnalano come nel ricco Nordest italiano gli immigrati s'inseriscano meglio, ma siano presenti anche reazioni emotive che cozzano contro la razionalità della realtà⁵. E l'articolo di Gian Antonio Stella («Corriere della Sera»), ricordando la condizione dei bambini italiani illegali in Svizzera (circa 30.000) negli anni Settanta e Ottanta, rifletteva che il Nord, passato dalla fame alla dieta, dimentica il suo passato drammatico di povertà e di emigrazione⁶. Si può anche capire dal punto di vista emotivo, ma bisogna cercare di andare oltre.

Identità e differenza

Una conseguente esigenza è: come gestire la propria identità? L'identità è ciò che caratterizza una persona, dal sesso alla cultura e ai valori che esprime, dal genere alla etnia, dalla storia alla geografia, dalla lingua ai linguaggi con cui comunica. L'identità implica *differenza e confronto*. Non esistono identità pure, culture pure. L'identità è sempre differenziale ed è altro per altra identità, come afferma Francesco Botturi⁷. È

⁴ Cf. W.F. OGBURN, *Social Change with Respect to Culture and Original Nature*, Bell, New York 1922.

⁵ Cf. R. GUOLO, *Xenofobi e xenofili. Gli italiani e l'Islam*, Laterza, Roma - Bari 2003; ID., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Laterza, Roma - Bari 2004; I. DIAMANTI, *Il male del Nord*, Donzelli, Roma 1996.

⁶ G.A. STELLA in «Corriere della Sera» del 23 gennaio 2008, cf. anche ID., *L'«orda», quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2003.

⁷ Cf. F. BOTTURI, in V. MELCHIORRE (a cura), *La differenza e l'origine*, Vita e Pensiero, Milano 1987 (contributi di V. Melchiorre, A. Ghi-

un concetto profondamente cristiano: non esistono al mondo due persone che siano state create uguali. Dio crea «separando e distinguendo» anche la specie umana, secondo il genere – maschio e femmina –, sebbene non sia suddivisa «secondo la propria specie» ma risulti di un'unica specie, l'umanità (cf. Gen 1). Il problema è l'uguaglianza dei diritti, basata sulla diversità dell'identità.

Identità e differenza implicano il nostro essere in *relazione*. Occorre dunque costruire una *identità ponte* tra situazioni differenti da attraversare. Si deve prestare attenzione anzitutto alla via: «Quando il pensiero, chiamato da una questione, la segue, durante il cammino può accadergli di mutare. Per questo è consigliabile, qui di seguito, prestare attenzione alla via, e meno al contenuto»⁸. È la relazione del «con». Ciò che mette in relazione identità e differenza è il «riconoscimento dell'«altro»» (di chiunque in quanto diverso da me, e dei suoi diritti fondamentali), che mi rende ospitale nei suoi confronti in atteggiamento di dare e ricevere⁹. L'identità si può sviluppare anche nel

salberti, C.G. Conticello, D. Sacchi, F. Moiso, V. Verrà, M. Lenoci, E. Berti, R. Corvi, G. Penati, J.B. Lotz, M. Marassi, C. Sini, F. Botturi).

⁸ M. HEIDEGGER, *Identità e differenza* (Piccola Biblioteca Adelphi 593), Adelphi, Milano 2013², 27: introduzione alla prima delle conferenze del 1957 qui raccolte. L'essere se stesso, $A = A$ «non dice soltanto “ogni A è esso stesso lo stesso”, bensì “con se stesso (*mit ihm selbst*) ogni A è esso stesso lo stesso”. Nella stessità è contenuta questa relazione del “con”, dunque una mediazione, un nesso, una sintesi: l'unificazione in un'unità» (*Ivi*, 29). C'è anche la *coappartenenza*, l'essere inserito nell'essere, all'intero essere come la pietra, l'albero e l'aquila (*Ivi*, 39).

⁹ Cf. F. BOTTURI, *Corpo vissuto, processo identitario e relazionalità generativa*, intervento al Convegno IRC, Brescia del 9 ottobre 2014 (www.ircbrescia.it), soprattutto: *Identità e relazione di riconoscimento*, 5-6: «Nel riconoscimento si giocano [...] le sorti dell'identità e della differenza o, meglio, nel riconoscimento si dà la figura ideale della buona elaborazione del rapporto di identità e differenza. L'idea di riconoscimento esprime idealmente questo processo di mediazione relazionale di identità e differenza [...]. Il bisogno di riconosci-

conflitto ma diventa ricca nella capacità di attuare lo «scambio».

Un sociologo americano, che ha studiato molto la realtà del suo paese, Robert Putnam, ha fatto nel 2000 una indagine sui gruppi multietnici, osservando che la società americana, tradizionalmente comunitaria, perché nata dall'incontro di varie culture, sta diventando individualista, si gioca da soli: *Bowling Alone* è il titolo del suo libro¹⁰; infatti la presenza di varie etnie crea paura, non solo nei confronti dei diversi, ma anche tra simili. Alcuni autori spiegherebbero così il motivo per cui in una società multiculturale, poco coesa, non è possibile avere un *Welfare* tradizionale di tipo europeo (in crisi ora anche in Europa). Su questo aspetto, una riflessione di Anthony Giddens evidenzia come la comunità, che noi stiamo costruendo nel nuovo progetto di cittadinanza, non è, come nella vecchia società coesa del passato, una comunità dovuta alla prossimità fisica, ma un progetto che noi scegliamo di costruire con persone etnicamente differenti da noi¹¹.

Una società interetnica è una società con un nuovo modello democratico – nel senso di una partecipazione attiva e inclusiva, responsabile e solidale, con una dignità riconosciuta, dove la persona resta al centro – *non* con uno stato neutrale, ma imparziale. «Ciò si

mento, infatti, prende avvio nel processo di identificazione corporea, ma lo trascende in ordine all'identità soggettiva totale, che ha bisogno di soggettività altra – e altrimenti attiva, cioè differente di costituzione (uomo/donna) e di grado (come genitore/figlio, maestro/discepolo, [...]) – per attivare se stessa nelle sue capacità affettive, pratiche, intellettuali. Come nessuno è giunto alla vita da sé – ci ricordava M. Henry –, così nessuno accede (strutturalmente e diacronicamente) all'esercizio dell'esistenza senza la relazione/azione "ospitante" di altri».

¹⁰ R.D. PUTNAM, *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York 2000.

¹¹ Cf. A. GIDDENS, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000; cf. ID., *Oltre la destra e la sinistra*, Il Mulino, Bologna 1997.

oppone all'“individualismo democratico”, sganciato da valori fondanti la socialità e la relazionalità, che è il contrario della “società dei cittadini”, che invece permette l'unione tra democrazia e le “legature” o chance di vita (Dahrendorf 2003), ma si distanzia anche dal narcisismo della ricerca affannosa di una autoaffermazione personale e dal farsi-massa dell'*homo democraticus*, individualista e conformista allo stesso tempo, che offre l'*humus* ideale da cui scaturisce il totalitarismo moderno»¹². La cittadinanza è un progetto, una condivisione su alcuni valori da ricostruire insieme alle pluralità esistenti nel nostro paese, modificando, in parte, anche il diritto, mediandolo: Jürgen Habermas parla di *Patriottismo costituzionale* (*Verfassungspatriotismus*)¹³. Noi occidentali abbiamo anche alcuni ordinamenti giuridici da cui partire, tra i quali è da citare *La carta dei valori* di G. Amato, poco conosciuta, ma molto significativa per iniziare questa mediazione tra i valori più importanti¹⁴.

Oltre la pluralità sociale emerge un evidente pluralismo religioso, che va dalle tante religioni fino alla negazione di ogni religione. Oggi la politica è debole e le religioni sembrano forti, ma è necessario fare attenzione ai modi con cui il messaggio viene veicolato. Abbiamo bisogno di discepoli evangelizzati non di militanti evangelizzatori (Enzo Bianchi). No, quin-

¹² SIMEONI, *La cittadinanza interculturale*, 51. Si tratta di scrivere nuove regole, che restano di difficile individuazione. A questo proposito, segnalo una simpatica iniziativa di riflessione etico-sociale ed etico-politica formulata a un Convegno di Ostuni (Brindisi): P. LA CORTE (a cura), *Il Mediterraneo. Dalla multiculturalità all'interculturalità. Quando le grandi culture si lasciano giudicare*, Pensa Multi-Media, Lecce 2012.

¹³ Cf. J. HABERMAS, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano 1999; ID., *L'inclusione dell'altro*, Feltrinelli, Milano 1998.

¹⁴ Cf. *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, a cura di «Studio immigrazione» e distribuita da «ImmigrazioneOggi», maggio 2007, presentata ufficialmente dal ministro dell'interno il 23 aprile 2007, cartadeivalori.it, www.immigrazioneoggi.it.

di, alla contrapposizione anche se sembrano dominare aspetti di intolleranza. Interessante è il pensiero del sociologo Oliver Roy, che fa un'analisi non solo del mondo islamico, ma di tutto il mondo religioso e afferma che oggi il legame intrinseco tra religione e cultura è spezzato (cosa già affermata da papa Paolo VI in *Evangelii nuntiandi*) e c'è, quindi, il rischio del fondamentalismo, sia islamico che cristiano¹⁵.

2. MULTICULTURALITÀ INTERCULTURALITÀ INTERRELIGIOSITÀ

Questo paragrafo si pone come punto di vista secondo il quale vengono lette alcune pagine bibliche. Il tema della multiculturalità e interculturalità non è nuovo, anche se il dibattito recente comporta una serie di implicazioni inattese. La stessa Santa Sede ha ribadito il comune impegno in favore del dialogo interculturale e interreligioso e il valore della collaborazione tra cristiani, musulmani ed ebrei per la promozione, in Medio Oriente e in tutto il mondo, della pace, della giustizia e dei valori spirituali e morali¹⁶.

Partiamo anzitutto dai linguaggi attuali, per coglie-

¹⁵ O. Roy, *Global Muslim. Le radici occidentali del nuovo Islam*, Feltrinelli, Milano 2003.

¹⁶ «Il dialogo di cui abbiamo bisogno non può che essere aperto e rispettoso, e allora si rivela fruttuoso. Il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione» (Papa Francesco sulla *Dignitatis Humanae*, Udienza generale, mercoledì 28 ottobre 2015). Cf. anche il documento del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, *Testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso: Raccomandazioni per il comportamento* (radunato a Bangkok, Thailandia, dal 25 al 28 gennaio 2011), con 12 principi e sei raccomandazioni: studiare, costruire, incoraggiare (i cristiani ad approfondire la propria identità religiosa e la propria fede, la conoscenza anche delle altre religioni), cooperare, fare appello ai governi per la libertà religiosa, pregare.

re le diverse prospettive culturali che li caratterizzano. Cosa significa e sottintende la visione interculturale e interreligiosa in un mondo multiculturale e multireligioso? La questione, dibattuta a livello sociologico, pedagogico e psicologico, ha conseguenze a livello religioso. Si tratta della convivenza, che attua dialogo e scambio tra linguaggi, prospettive e atteggiamenti diversi.

La «multiculturalità» può essere intesa come situazione concreta, ma anche come prospettiva. In quest'ultima accezione enfatizza il «rispetto» e la «tolleranza», ma può creare frammentazione o accettare l'esistenza di isole separate, una accanto all'altra, con il rischio di esclusione o di atteggiamenti di avversione, contrasto o indifferenza, che emarginano l'altro senza incontrarlo. In America ha generato le «riserve» o i quartieri a compartimenti stagni. Altre volte si discute di «integrazione» che mette in risalto la creatività dei diversi, ma talora sconfinando nell'«assimilazione», dove uno dei fattori tende a soccombere se non a scomparire, perché sottomesso o non riconosciuto, quindi eliminato come nella sindrome di Caino (Gen 4). Così molte forme di globalizzazione tendono a forzare le identità in una unità soffocante, come è raccontato nel mito antico della «torre di Babele» (Gen 11,1-9).

Perciò, è preferibile parlare di «interculturalità» o «transculturalità» – e a livello religioso di «interreligiosità» – che sottintendono *relazione* (interrelazione), anche se in tensione e bisognosa di riscrivere regole e comportamenti e di ripensare le situazioni, mettendo in atto la capacità o l'abilità di rinnovare la reciprocità in uno scambio fecondo, sebbene «inquieto», mai totalmente risolto. Si riconosce «l'altro» nella sua *differenza*, diverso ma in relazione, si accoglie lo «straniero» senza scambiarlo subito per «estraneo» o nemico. Non elimina una certa «lotta» o dialettica, forse inevitabili. Però si tratta di una lotta calda che non esclude la condivisione, propone la comunicazio-

ne e crede possibile la sua realizzazione. Nasce la cultura del dialogo.

Un tentativo di lettura in chiave interculturale è presente nelle opere citate in bibliografia alla fine di questa introduzione. Esse permettono un confronto e offrono delle provocazioni anche per la lettura della Bibbia. Pierpaolo Donati, guardando alla società e alla sfera pubblica, per superare il multiculturalismo propone la prospettiva della *laicità guidata da una «ragione relazionale» come nuovo «mondo comune»*. Da parte sua, Giuseppe Milan, in chiave pedagogica, sviluppa i concetti della pedagogia interculturale, andando a una concreta esemplificazione. Insiste su «accoglienza e comunicazione», sviluppata anche da Claudio Baraldi, per aiutare bambini, ragazzi e adulti a credere nel valore della comunicazione, con occasioni di informazione reciproca, e quindi di conoscenza e dialogo, decodificando simboli che non conosciamo e valorizzando le differenze¹⁷. Non dando nulla per scontato.

3. L'OBIETTIVO DI QUESTE PAGINE

Partendo da queste considerazioni e problematiche, il volume propone una lettura della Bibbia sviluppando alcuni temi utili a comprendere e verificare il valore di una prospettiva interculturale e interreligiosa. Nella ricerca biblica approcci che fanno interagire l'aspetto storico-sociologico e letterario sono presenti soprattutto in ambiente anglosassone¹⁸, mentre un tentativo

¹⁷ Cf. P. DONATI, *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Bari 2008; G. MILAN, *Comprendere e costruire l'intercultura*, Pensa Multimedia, Lecce 2007; ID., *La dimensione «tra», fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova 2002; C. BARALDI, *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci, Roma 2003; cf. anche M. GIUSTI, *Pedagogia interculturale. Teorie, metodologia, laboratori*, Laterza, Roma - Bari 2004.

¹⁸ Mi riferisco agli studi di Theissen sul Nuovo Testamento. Tra le

più recente, in prospettiva biblico-pastorale, intrapreso da più autori, è arrivato a produrre un paio di opere, una a cura di Grilli-Maleparampil, l'altra di Toriello¹⁹. Ma già i biblisti italiani avevano affrontato l'argomento del confronto tra le diverse culture presenti nella Bibbia²⁰. Segnalo inoltre il *Focus* di «Studia Patavina» che affronta il tema del dialogo interreligioso da più angolature, teologiche e bibliche, sociali e culturali²¹.

Per quanto ci riguarda, leggeremo la Bibbia e trarremo ispirazione lasciandoci provocare dalle vicende attuali, ma andando oltre, per scoprire alcuni principi validi, degli orientamenti e prospettive che aiutino con correttezza ad affrontare temi e problemi, seppur ripetuti e conosciuti, con attenzione alle stesse «differenze cristiane» fatte di sensibilità ed esperienze che intervengono nella lettura e interpretazione del testo sacro. Si tenterà una lettura «sapienziale» della Bibbia, lasciandoci interrogare anche da opere e riflessioni

opere sull'Antico Testamento presenti in Italia, che abbinano aspetto letterario, storico e sociale, ricordo L.L. Grabbe (*Sacerdoti, profeti, indovini, sapienti nell'antico Israele*, San Paolo, Cinisello Balsamo [Milano] 1998 [or. ing. 1995]), e J. Blenkinsopp (*Sapiente, sacerdote, profeta* [Studi biblici 146], Paideia, Brescia 2005 [or. ing. 1995]). L'aspetto sociale focalizza l'attenzione sull'organizzazione sociale, le condizioni di città e villaggi, le fasi della vita, il contesto ambientale, la distribuzione del potere in relazione a classe e *status*, la stabilità e l'instabilità sociale.

¹⁹ M. GRILLI - J. MALEPARAMPIL (a cura), *Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana. Uno studio esegetico-teologico in chiave interculturale*, Dehoniane, Bologna 2013; F. TORIELLO, *La Bibbia al tempo dell'intercultura. Contesti, confronti, prospettive* (Biblioteca Teologica Napoletana), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione S. Tommaso d'Aquino - Verbum Ferens, Napoli 2013.

²⁰ R. FABRIS (a cura), *Il confronto tra le diverse culture nella Bibbia da Esdra a Paolo*, XXXIV Settimana Biblica Nazionale (Roma, 9-13 settembre 1996), «Ricerche Storico Bibliche» 10 (1-2 1998).

²¹ AA.VV., *Focus: Il Dialogo interreligioso: le istanze della fede cristiana e le sfide della prassi pastorale*, «Studia Patavina» 59 (2012), 575-685.

culturali non direttamente bibliche. In questo progetto, l'attenzione è all'*incontro con l'«altro»* che ci pone domande, chiede di essere ascoltato e di ottenere delle risposte, attingendo a Paolo che definisce «l'altro» come il vicino, il prossimo, il fratello, ogni uomo: «Chi ama *l'altro* ha adempiuto la Legge» (Rm 13,8b).

Una prima riflessione parte da due esperienze fondamentali che diventano paradigmatiche nella Bibbia, l'Esodo e l'Esilio; queste coinvolgono un terzo tema, l'Alleanza che si pone come orizzonte e come attuazione di un incontro nella diversità (Parte prima).

Segue l'attenzione alle relazioni fondamentali (Parte seconda), che pongono ogni persona di fronte all'altra e interrogano sul senso e sul modo o stile di incontrarla in parità e libertà. Il punto di partenza si avvale di Genesi 1-11 che, nel suo stile sapienziale, ripropone e riflette sulle relazioni personali e sociali accentuandone il valore, ma rivelandone anche la complessità e l'ambiguità. Iniziando con una figura emblematica sia per l'ebraismo che per il cristianesimo, Abramo, «padre nella fede», saranno sviluppate la relazione tra uomo e donna, nella loro differenza e tensione, così come la complessa relazione fraterna nelle sue esigenze e contraddizioni; quindi il valore e il senso dell'amicitia, come relazione libera che offre anche una valenza sociale e politica (il popolo amico, gli amici, per definire coloro che sono partecipi di una istituzione, di una scuola filosofica, di un ambiente), e dell'incontro con il tipico «altro», colui che riteniamo «straniero» per geografia ed etnia, per lingua e cultura. Infine, uno sguardo alle relazioni sociali coglie nella «cittadinanza e città» (altro indicatore importante in Gen 1-11; cf. Gen 4 e 11) il luogo in cui le differenze si incontrano e si organizzano dinamicamente; in tal senso diventa il luogo sociale privilegiato dell'interculturalità.

La ricerca si avvale di una certezza: la Bibbia stessa è un prodotto essenzialmente multiculturale e il suo effetto è interculturale – la convergenza delle differenze, che comprende i diversi «mediatori» del sacro, dal

profeta al sacerdote, dal saggio al libro, insieme alle molte possibili interpretazioni. Il risultato è sempre un «compromesso» tra diverse sensibilità e prospettive. Nel suo sorgere infatti è un libro dalle molte tappe con tanti volti e linguaggi, come ci ricorda la lettera agli Ebrei: «*Molte volte e in molti modi* Dio aveva parlato» (Eb 1,1), sebbene offra un tema unitario: narrare la storia di Dio che incontra l'uomo (condiscendenza/*katabasis*) e dell'uomo che sale a incontrare Dio (*anabasis*, cf. Gal 4,4). Tre immagini possono esprimerne la complessità. Avvicinarsi alla Bibbia è come entrare in una cattedrale con restauri e aggiunte, con i segni di molti secoli; è come aprire un album di foto che raccoglie tanti anni di vita, in ordine sparso; è come addentrarsi in un bosco o una foresta. Di conseguenza, il «percorso» biblico richiede di inoltrarsi, esige curiosità, sensi affinati per udire rumori, sentire odori, sapori, scoprire i colori e cogliere indizi... Possiamo perciò parlare di *Scrittura e Scritture*, di «tanti libri» (*tà Biblía*), con varietà di stili e pensiero, molteplicità di linguaggi e teologie con diverse sensibilità spirituali, come quella sacerdotale, profetica o sapienziale, pluralità di esperienze comunitarie e di autocoscienze. È lo sviluppo di una storia che viene «narrata» alla ricerca sempre di una nuova sintesi ed espressione della fede, che resta più alta e oltre, come lo sono Dio e la Verità. Uno sguardo progressivo coglierà le «varianti». La Bibbia offre un volto diverso in ogni epoca, ma anche per ogni momento della giornata, per ogni stagione della vita, per ogni nostro stato d'animo. Perciò è passibile di diverse interpretazioni che nascono dalle domande poste al testo e dagli stessi metodi, prospettive e sensibilità di approccio²².

²² A questo proposito, cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993; ID., *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Libreria editrice Vaticana, Roma 2001.

Una particolare esperienza ci viene dal mondo sapienziale. Se i profeti vedevano il raduno di tutti i popoli, alla fine dei tempi, attorno al monte di Dio (cf. Is 2,1-5/Mi 4,1-3; 25,6-7), la sapienza, di fatto, è sempre vissuta in un confronto fecondo con le culture circostanti. Se è vero che il libro dei Proverbi inizia con il legame tra cultura e fede («principio della sapienza è il timore di Dio», 1,5) e nel prologo (cc. 1-9) insiste più volte sul pericolo di lasciarsi fagocitare dalla «donna straniera», intesa anche come cultura deviante che conduce alla morte, alla fine recepisce sollecitazioni da altre culture (come in Pro 22,17-23,11 e Amenemope²³) e introduce personaggi di origine straniera, sconosciuti alla tradizione ebraica, come Agur e Lemuel (cc. 30-31). È l'immagine di quanto è avvenuto durante l'esodo e l'esilio, l'assunzione e il dialogo quotidiano degli ebrei con la cultura di quelle terre che li avevano accolti. Non è forse un caso che nel libro di Tobia il nome del sapiente Achicar venga accostato al mondo ebraico al punto di rivendicarne la parentela: figlio del fratello di Tobi, Anael, sarebbe stato cugino di Tobia (Tb 1,21s; 2,10; 11,19; 14,10); anche la figura di Achior in Gdt 5,5 sembra ispirata alla figura di Achiqar²⁴. Israele ha accresciuto la propria sapienza con l'apporto di altri popoli, filtrando la sapienza straniera secondo la propria identità nazionale e religiosa. D'altra parte, Ben Sira insiste sul fatto che la Sapienza creatrice prende dominio «su tutta la terra, su ogni popolo e nazione» (Sir 24,6), e il sapiente

²³ Cf. A. NICACCI, *La casa della Sapienza. Voci e volti della sapienza biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 31-41; è documentato anche il legame tra la Sapienza personificata di Pro 8 e la Maat egiziana, sia pure con un adattamento purificato, cf. M. GILBERT, *Le discours de la sagesse en Proverbes 8*, in ID., *La sagesse de l'Ancien Testament*, Leuven University Press - Uitgeverij Peeters, Leuven 1990², 218, n. 39.

²⁴ Cf. R. CONTINI - C. GROTTANELLI, *Il Saggio Ahiqar* (Studi biblici 148), Paideia, Brescia 2005.

«viaggia in terre di popoli stranieri sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini» (39,5, cf. 34,9-13; 51,13). In tal modo egli stesso mette a confronto la propria esperienza e cultura con quella di altri uomini e popoli. Così la sua sapienza progredisce, perché era comune la convinzione che: «Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza» (Prov 1,5)²⁵.

A partire da questa coscienza, iniziamo il percorso consapevole che unità non significa uniformità o monocultura, ma rispetto delle differenze e convergenza delle diversità.

BIBLIOGRAFIA PER INIZIARE

- AA.VV, *Focus: Il Dialogo interreligioso: le istanze della fede cristiana e le sfide della prassi pastorale*, «Studia Patavina» 59 (2012), 575-685.
- C. BARALDI, *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci, Roma 2003.
- W. BRUEGGEMANN, *Teologia dell'Antico testamento. Testimonianza, dibattito, perorazione* (Biblioteca biblica 27), Queriniana, Brescia 2002 (cf. il metodo di procedere sviluppato nell'introduzione e la retrospettiva: *La situazione contemporanea*, 88-158).

²⁵ Sul rapporto tra la sapienza di Israele e le altre culture, cf. L. LUCCI, *Sapienza di Israele e Vicino Oriente antico*, Edizioni Terra Santa, Milano 2015, 23-116; A. ERCOLANI - P. XELLA, *La Sapienza nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo antichi*, Carocci, Roma 2013; AA.VV, *Scritti dell'Antico Oriente e fonti bibliche* (Piccola enciclopedia biblica 2), Borla, Roma 1988; G. RAVASI, *Presentazione*, in *L'Antico Testamento e le culture del tempo*, Borla, Roma 1991. La classica raccolta di testi è in J.N. PRITCHARD, *Ancient Near Eastern Texts* (ANET). *Relating to the Old Testament*, Princeton University Press, Princeton New Jersey 1969; cf. anche J.H. WALTON, *Ancient Israelite Literature in its Cultural Context: A Survey of Parallels between Biblical and Ancient Near Eastern Texts*, Zondervan, Grand Rapids Michigan 1994.

- F. CAMBI, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma 2001.
- P. DONATI, *Oltre il multiculturalismo*, Laterza, Bari 2008.
- R. FABRIS (a cura), *Il confronto tra le diverse culture nella Bibbia da Esdra a Paolo*, XXXIV Settimana Biblica Nazionale, RSB 10 (1-2/1998), EDB, Bologna 1998.
- M. GIUSTI, *Pedagogia interculturale*, Laterza, Roma - Bari 2004.
- M. GRILLI - J. MALEPARAMPIL, *Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana. Uno studio esegetico-teologico in chiave interculturale*, Dehoniane, Bologna 2013.
- P. LA CORTE (a cura), *Il Mediterraneo. Dalla multiculturalità all'interculturalità. Quando le grandi culture si lasciano giudicare*, Pensa MultiMedia, Lecce 2012.
- G. MILAN, *Multicultura-intercultura. Scenari odierni e compiti pedagogici* (simposio ISSR-PD, 16 gennaio 2009).
- *Comprendere e costruire l'intercultura*, Pensa Multimedia, Lecce 2007.
- *La dimensione «tra», fondamento pedagogico dell'interculturalità*, Cleup, Padova 2002.
- A. NANNI, *L'educazione interculturale oggi in Italia*, EMI, Bologna 1998.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Editrice Vaticana, Roma 1993.
- *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Editrice Vaticana, Roma 2001.
- M. SIMEONI, *La cittadinanza interculturale. Consenso e confronto*, Armando Editore, Roma 2005.
- *Una democrazia morbosa. Vecchi e nuovi populismi*, Carocci Editore, Roma 2013 (or. ing.: *A Morbid Democracy. Old and New Populism* (Human Right Studies 3), Peter Lang, Bruxelles - Bern - Berlin - Frankfurt a.M. - New York - Oxford - Wien 2014).

- *Europa/Europe. Conversazioni con Alberto Martinelli, Nadia Urbinati, Vittorio Cotesta*, Carocci Editore, Roma 2015 (Prefazione di Enzo Pace).
- F. TORIELLO, *La Bibbia al tempo dell'intercultura. Contesti, confronti, prospettive* (Biblioteca Teologica Napoletana), Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione S. Tommaso d'Aquino - Verbum Ferens, Napoli 2013.

PARTE PRIMA

ESODO ESILIO ALLEANZA

Modelli paradigmatici

**Il loro valore in prospettiva
interculturale**

L'esodo e l'esilio con la conseguenza della diaspora sono le grandi e drammatiche esperienze di Israele, che divennero paradigmatiche in tutta la Bibbia e furono interpretate e vissute a livello simbolico letterario, teologico e liturgico; acquisirono un significato religioso e antropologico. In ambedue i momenti, l'alleanza è il centro e il nodo attorno a cui la riflessione si sviluppa. Consideriamo il valore di questi eventi e simboli per una prospettiva interculturale e interreligiosa.

Indice

INTRODUZIONE

L'orizzonte interculturale e interreligioso	7
1. Multietnismo e intercultura: problema sociale ..	7
2. Multiculturalità interculturalità interreligiosità	13
3. L'obiettivo di queste pagine	15
Bibliografia per iniziare	20

PARTE PRIMA

ESODO ESILIO ALLEANZA

Modelli paradigmatici

Il loro valore in prospettiva interculturale	23
---	----

CAPITOLO PRIMO

L'Esodo come simbolo biblico	27
1. Esodo come simbolo	27
2. Struttura letteraria e teologica	29
3. In sintesi: esodo e interculturalità	32
Bibliografia	43

CAPITOLO SECONDO

Esilio e diaspora: l'esempio di un giudaismo

variegato	45
Premessa	45
1. La deportazione	47
2. La reazione dei deportati	52
3. Valutazione conclusiva	70
Bibliografia	72

CAPITOLO TERZO

L'Alleanza	75
1. Il linguaggio	75

2. La celebrazione dell'alleanza nel libro dell'Esodo: Es 19-24	76
3. I segni di alleanza	79
4. Alleanza e alleanze nella Bibbia	81
5. Struttura e presupposti dell'alleanza	84
Conclusione	92
Bibliografia	92

PARTE SECONDA

LE RELAZIONI FONDAMENTALI

L'«altro» a partire da Genesi 1-11	95
1. Genesi 1-11 per una lettura interculturale	97
2. Molteplicità dei linguaggi e sguardo universale ..	99
3. Le relazioni incerte	100
Bibliografia	103

CAPITOLO PRIMO

Abramo uomo dell'alleanza e figura ecumenica e universale

105	105
Premessa	105
1. La benedizione	107
2. Ismaele	109
3. L'ospitalità	110
4. L'incontro con i popoli	112
Conclusione	114
Bibliografia	116

CAPITOLO SECONDO

Essere uomo e donna – Creazione e Cantico

L'incontro nella differenza feconda	119
1. Genesi 1 – Creazione e separazione: la differenza come «bene»	120
2. Genesi 2: unità della e nella diversità	123
Conclusione	135
Bibliografia	136

CAPITOLO TERZO

La «fraternità» tra accoglienza e rifiuto dell'alterità	139
Premessa: la relazione fraterna	139

1. Caino e Abele (Gen 4,1-26). Scontro di civiltà o fraternità rifiutata?	141
2. Giuseppe o la fraternità ritrovata	158
3. Fratelli e fraternità nel Nuovo Testamento	183
Bibliografia	199

CAPITOLO QUARTO

Amico – amicizia

Riserva di relazioni libere e di intimità	201
Premessa	201
1. Terminologia	202
2. Concetto ed esempi di amicizia	205
3. Il Nuovo Testamento	231
Conclusione	241
Bibliografia	245

CAPITOLO QUINTO

Lo straniero nella Bibbia	247
Premessa	247
1. Lo «Straniero» in Israele	249
2. Il Nuovo Testamento e gli stranieri	267
Conclusione	276
Bibliografia	278

CAPITOLO SESTO

Città e cittadinanza

Le relazioni nella società molteplice e il loro funzionamento dinamico	281
1. La funzione della città nel concetto biblico	281
2. La città e la «torre» di Babele (Gen 11,1-9): il potere e la prima «globalizzazione»	284
3. Costruire una città nell'Antico Testamento	296
4. La città nel Nuovo Testamento	305
5. La cittadinanza	309
Conclusione	322
Bibliografia	324

Conclusioni finali	327
-------------------------------------	------------